

# PARE IL MARE

MENSILE

OTTOBRE/NOVEMBRE 2019

10/12

ANNO XV

*Fascicoli monografici  
coordinati da*

Floris L. Assenza  
Carlo Motta  
Gaetano Lamberti

*Direttore responsabile*

Floris L. Assenza

*ogni fascicolo a cura  
degli studiosi  
o dei gruppi di studiosi  
ai quali è affidata  
la responsabilità  
della realizzazione*

*Segretario di redazione*

Gianni Fa

*organizzazione editoriale*

Matilde Ferretti

## PARE IL MARE

LA RADIO INFINI  
E IL NOBILE ANTON  
DECADUTO A NOVENATE

direzione redazione:  
00173 Roma, via Tuscolana 1524, tel. 742245  
ammimistrazione:  
Mino Lepore Edizioni s. a r.l.  
73050 Torre Pali, via D'Amore 1.  
Autorizzazione n. 5752 24 giugno 2000  
Tribunale di Roma.  
Tipografia Visigalli-Pasetti arti grafiche Roma.

A cura di  
Zoran Ramičzeski



Quando  
alla dissennata volontà di esprimersi  
si coniuga  
il tarlo ambizioso della  
Comunicazione  
ecco instaurato  
Il Circolo vizioso  
dell'estetica contemporanea

Un fascicolo monografico dedicato a questa "Radio" si presenta da sé e risponde all'esigenza di parlare seriamente, e nella maniera il più possibile completa, della "Radio oltre le cose", l'operazione radiofonica forse più complessa degli ultimi due anni, certamente la più discussa.

E occorre parlarne; e sempre di più e sempre meglio. Ma soprattutto è necessario studiare con serietà e competenza le sue opere ad evitare che la sua particolarità e la sua produzione (radiofonica, teatrale, cinematografica e anche letteraria e critica) vengano disperse in fin troppo facili frammenti aneddotici, nelle barzellette della critica, etc.

Stagnati in una grigia indifferenziata ignoranza e dei valori e dei non-valori (estetici, ideologici e spirituali).

Fortunatamente questa "Radio" sta lì. Senza un nome. Rifiutando qualsivoglia identità. Con le indimenticabili esecuzioni della **sua idea** di radio e con un film (ancora «bloccato» mentre scriviamo) consegnato alla storia del cinema come documento e prova di un metodo e di una poetica senza epigoni e senza «storia» possibili. Pur intitolato, appunto, "L'Epigone".

Per questo occorre tenere nel debito conto la lucidità teorica e l'intuizione estetica con cui ha rinnovato linguaggio e stile, metodi e idee sulla radio, e la produzione dell'arte in generale.

Il lavoro consegnato a questo fascicolo monografico valga soltanto a studiare meglio e con minori pregiudizi e schemi meccanici prefabbricati questa "Radio".

Ma soprattutto **a studiare**, appunto, e non a **chiacchierare**.

E proprio per non imbalsamare la "Radio" in una gloria posticcia quanto immotivata di cui essa stessa non saprebbe che fare, contraria come sarebbe al suo lavoro e al senso intimo di questa.

Un modesto contributo dunque, una indicazione di lavoro e di studio, discutibile ma aperta soltanto alle critiche interessate al lavoro e alla ricerca, e non alla facile polemica della parrocchia della critica, dell'estetica o di altro: di cui più nessuno ha, per sua fortuna, necessità.

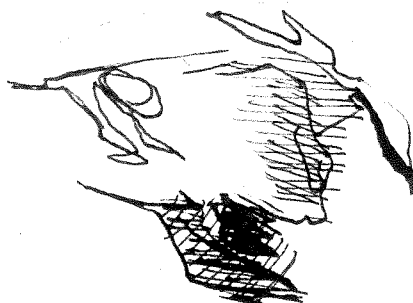
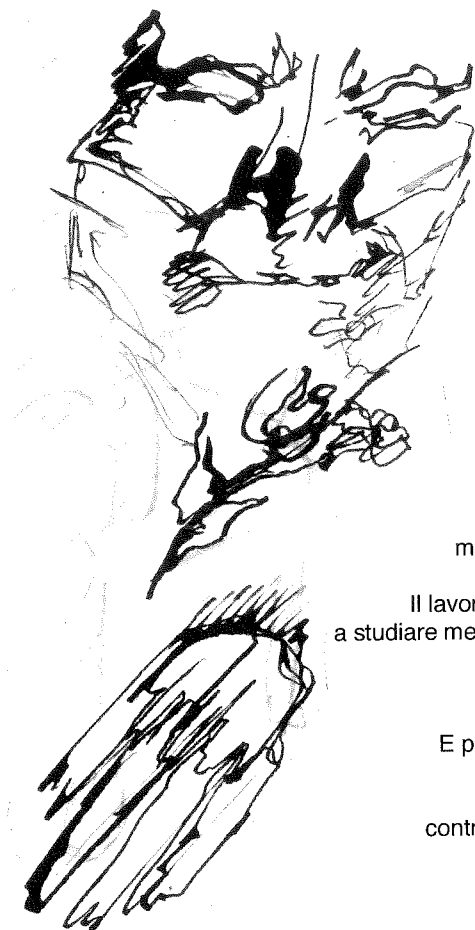
Il fascicolo si apre con l'introduzione "Da un ascolto" di Zoran Ramičzeski, proseguendo poi attraverso le posizioni assunte dalla critica riguardante l'attività artistica della "Radio", di cui dà ampia e dettagliata notizia Gianni Fa.

La seconda sezione riguarda l'ultimo spettacolo della rassegna radiofonica "Cinque esemplificazioni virtuoacustiche del concetto di abbandono - Momento 3" dal titolo

(che dà il nome al presente numero del nostro mensile) "La Radio infini e il nobile Anton decaduto a Novenate",

Questa sezione, che verrà consegnata al pubblico esclusivamente a fine serata, analizzerà nello specifico, anche attraverso le domande poste agli operatori della "Radio", il tipo di lavoro che è stato effettuato nella ideazione e produzione di quest'ultimo straordinario e unico momento radiofonico.

F. L. A.







## **SEZIONE PRIMA**

I. Da un ascolto

II. Significato è una parola antica

III. L'educazione salverà d'andarsi e andare via

IV. Così è

V. Sono stato invitato all'anteprima del Vivacchio

VI. Un aiuto da un sensibile

VII. Provo a spiegarvi perché

VIII. Esperienza de-

### I. DA UN ASCOLTO

«Teniamo ben presente un'assioma e facciamo incipit. Che di per sé è già una fine.

*"l'immaginazione imita, lo spirito critico crea"*

Wilde m'aiuta. Sintetico. Questa Radio è un capolavoro. Mancato.

È la Radio mancata. È la Radio mancanza, dunque. Risultato di un'operazione di sottrazione. Chirurgica!

Posto il problema del linguaggio, si procede all'inverso.

Si inizia col sottrarre la struttura, le costanti, proseguendo nell'afasia della parola si scongiura il senso.

La voce diventa variazione musicale che supera il dominio delle parole.

Miracolo. La Radio sottrae alla cristallizzazione dei significati ed elevata fino ai significanti.

Tutto "giocato" (dico gioco non a caso) sull'Ascolto.

Ascolto l'abbandono, Ascolto l'oblio.

È la forma sul contenuto e sul senso. La grazia sul dogma.

Deleuze divideva: C'è la normalizzazione, la museificazione e la cultura ufficiale come stadio terminale.

E c'è chi sfugge all'omologazione, alla comprensione, è un processo in divenire.

C'è il maggiore e c'è il minore.

E il minore amici sta al maggiore come la santità sta alla teologia e il genio al talento.

Tutto sta in questo.

O si è Santi o si è Stronzi.»

**Zoran Ramičeski**





## **II. SIGNIFICATO È UNA PAROLA ANTICA**

«Sì beh, essenzialmente mi sono ritrovato in questo nulla assordante,  
non sapendone niente ritrovi già da mo la mia strada

Rievocazione, vi direi

qui davvero non c'è comunicazione alcuna

Significato è una parola antica,  
chiamiamola al momento Verità.»

**Sergio Petrin**





### III. L'EDUCAZIONE SALVERÀ D'ALZARSI E ANDARE VIA

«Avevo avuto anche solo qualche istante idea di cosa stessi ascoltando  
avrei suggerito agli organizzatori di regolare il volume.

Andava avanti e mi chiedevo

“ora mi alzo e me ne vado?”

E invece ero lì in silenzio e aspettavo.

Seramente avrei pagato un biglietto

nel non caso non fossi stato invitato?

Andar via sarebbe stato scortese nei confronti di qualcuno?

Chi è che mi ha invitato?

Perché di Tosunian

Non ne si

Sa niente?

Mi ritrovo insomma in una stanza buia già di suo,

bendato per di più.

Ho acconsentito, firmando un'informativa,

ad essere ripreso nel mentre di questa

“performance”(?).

Per vedere la mia reazione, hanno detto.

L'educazione, mi ripeto.

Poi d'un tratto la voce e di lì un suono.

Silenzio.

Malafermena suonata al pianoforte, sovrapposta all'Addio del passato,

sovrapposta alla voce di Gilletti, incalzata da un rumore

che man mano sale

poco a poco cresce

infernale d'un boato

che è dal centro della terra

sale su

mi s'impossessa come un rombo gravitazionale

che pare il canto

di una fissione nucleare

con Gilletti in sottofondo che interrotto da un Mort Feldman

grida all'eternità echeggiando

un Majakovski

dei Quattro modi diversi di morire in versi

recitato da uno sconosciuto.

“L'umanità dilaga”, “il cosmo ho visto”.

Le ultime due frasi

e poi l'applauso

di un qualche po' cretino

che mi ha rovinato il tutto.

Come si può

raccontare

una sensazione?»

**Nicola Navarro**



**IV. COSÌ È**

«Una diretta di NTS può durare anche dodici ore, e questo è sopportabile.

Uno spettacolo di questa Radio, invece, anche se dura cinque minuti è insopportabile. Intollerabile.»

**Stefania Rotundo**





## V. SONO STATO INVITATO ALL'ANTEPRIMA DEL VIVACCHIO

«Sono stato invitato all'anteprima del *Vivacchio* lo scorso aprile al Petrachi Salotto, delizioso spazio non localizzabile in Milano (mi hanno portato *bendato*), in compagnia di un ristrettissimo pubblico intellettuale a dirsi tale (principalmente psicologi, registi, fonici e qualche sociologo) assistendo a un evento radiofonico totalmente *fuori di testa* nonché sensazionale il tutto in un *delirio alcolico* etero imposto.

Mi spiego.

Arrivato a destinazione, mi ritrovo insieme ad altri signori in uno splendido salottino dove tre splendide fanciulle iniziano a riempirci calici di vino a motore

finché, dicono, non saremo abbastanza ubriachi perché cominci lo spettacolo.

Essendo io un buon bevitore ho gradito le due bottiglie di *chateau rouge* gentilmente offertemi ma alla mia domanda del perché bere tanto prima della performance

e se è possibile avere delle pizzette mi viene detto che è processo necessario per giungere all'*abbandono cognitivo* e trasformarci in perfetti spettatori estetici e che no, non ci sono pizzette.

In pratica gli organizzatori ci vogliono sbronzi per gustarci a modo l'esperienza.

Di tanto in tanto si leggono in giro per la stanza scampoli di righe di *Deleuze, Colli, Lacan, Nietzsche e Ramičzeski* che man mano il vino sale assumono sfumature sempre diverse e diverse chiavi di lettura.

Finalmente *biassicanti* le ragazze ci portano lungo un corridoio illuminato a metà fino a una *stanza buia super amplificata* e piena di veli morbidi al tatto che scendono giù dal soffitto fino al parquet stracolmo di *cuscini* su cui, non capendone niente, mi lascio andare senza indugi.

Pochi eterni istanti e dalle casse una voce gracchiante annuncia che la Radio è quasi in onda.

Da lì signori io non posso descrivere oltre cosa è accaduto e perché, e credetemi, non ho mai visto niente del genere.

Posso a tentoni dire perché *questa Radio è un capolavoro*.

Questi operatori si sono posti *il problema del linguaggio* radiofonico chiedendosi perché se uno pensa alla radio pensa a radio DeeJay o alle stazioni principali-rotteinculo per la mediocrità mondiale, e perché non pensa all'*etimo* di Radio

e cioè Radio come suono emesso attraverso un amplificatore.

Detto questo partendo dalla struttura, dalle costanti e dai punti saldi della radio *hanno iniziato a smantellarla dall'interno*.

Dimenticandosi della musica, grande assente, e inseguendone piuttosto *la musicalità*.

E così si sente la musica sulla musica, la voce sulla voce, e la voce sulla musica e di nuovo il contrario.

Il tutto come *variabile continua* creante un horror vacui di rumore inavvicinabile.

Non c'è immedesimazione.

Non è ballabile, né afferrabile.

È *privato l'ascolto* stesso e d'un tratto si è in un flusso infinito come in balia dei significanti.

Momenti in cui effettivamente non mi sentivo esistente, totalmente abbandonato all'ascolto, *io non c'ero più*.

Il tutto è naturalmente soggettivo ma all'uscita, non uno sapeva cosa dire; totalmente rivoltati.

Sento oggi la mancanza di quegli *intrecci ultraterreni* cui ho assistito.

Non essendoci, in qualche modo io c'ero ma dove però?

Io l'ho chiamato miracolo.

Io l'ho sentito capolavoro.

*Questa radio è un rigetto, un'involontarietà.*

*È l'atto smentito dall'azione.*

È un Lorenzaccio insomma.

Ce ne fossero di forse-geni così, sarei curioso di sentire da Carmelo Bene se è, questo, Teatro.

Ma al momento, non sapendo definirla in alcun modo

io la sussurerei

*"L'incomunicabilità del divenire".*

Grazie e a presto.»

Amato Giami





**VI. UN AIUTO DA UN SENSIBILE**

«Di fronte all'evento Radiofonico lo spettatore dovrebbe piuttosto lasciarsi andare all'abbandono fruendo dell'opera non solo in forma razionale ma tentando di fare esperienza dell'illogico e dell'irrazionale gentilmente offerto.»

**Gianni Fa**



### VII. PROVO A SPIEGARVI PERCHÈ

«Io credo, mi verrebbe da dire, che qui davvero si guarda avanti.

Con la differenza fondamentale di non ignorarne il presente

di questa contemporaneità quotidiana

che ci piomba addosso.

Questa è tale visione.

Spingere tutto sulla musica è cosa *ovunque*.

La musicalità è invece qui

la dama bianca, in fil di festa.

Horror Vacui di suoni, aka immaginarsi la radio

(figurarsi l'apparecchio)

come impossessata dai significanti.

Proprio la radiolina perforata da una

miriadi di significati, in veste di canzoni, hits, interviste,

parole, rumori,

masticati e risputati,

polverizzati in qualcos'altro.

Gesto poetico, dal significato al significante

disseguito dall'operatore attraverso la "Radio" come metodo.

Seppur variabile continua, l'operatore sa,

dietro al telone,

cretinescamente usato (in senso nobile) come escamotage

a levar l'immagine

(e a resituir la "Radio" alla potenza dell'ascolto),

come muovere i fili e a degenerare

in questo nulla, questo sì tangibile e apprezzabile,

e non il nulla vuoto e senza uscita

intorno a noi.

Insistere, e l'hanno fatto, sul bere e drogarsi e tanto, non è mezzuccio

provocatorio (a chi?).

È aiutare per aiutarsi. Solidarietà al pubblico, privato nell'ascolto, mettendolo in condizione

d'inoltrarsi in altri regni.

Attraversarsi, più o meno consapevolmente, arriverà dopo, ma arriverà.

Nell'acuto d'una sonorità violenta (violante?)

è chiudere gli occhi per ritrovar sé stessi.

Tutte le serate dal vivo di questa "Radio" ruotano attorno

a questo mantra:

Uno, alzare il volume come soffio da un di dentro

a un altro dentro;

Due, qualsiasi immagine scenica, fisica, virtuale utilizzata per aggiunta,

a metodo barocco, per aggiungere per togliere;

Tre, ogni parola, nota, suono, è sempre in pura valenza formale, e slegato

da qualsivoglia profilo contenutistico.

Non si può parlare del nulla

e la chiarezza di tale discorso

(assente)

ne è la prova.

Ascoltare

per credere.»

**Adam Novak**



**VIII. ESPERIENZA DE-**  
«Un'esperienza dell'inafferrabile  
dell'incomprensione  
e dell'incompiuto.»  
**Camilla Pintus**







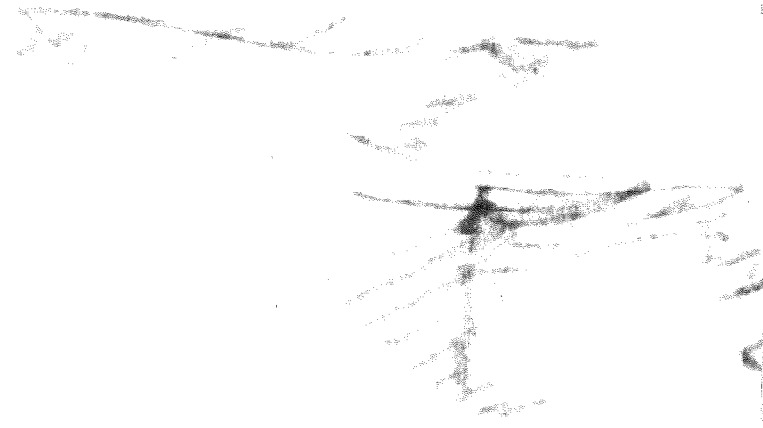
«LA RADIO LA RADIO LA RADIO  
IL RUMORE IL RUMORE IL RUMORE

RUMORE O NULLA  
AVREBBERO DETTO DI ME  
CHÈ SENZ'ALTRO ALTRO  
A PARTE TE  
ESTROMISSIONE DI QUALSIVOGLIA INTERPRETE  
IL DISCORSO NON APPARTIENE MAI  
ALL'ESSERE PARLANTE

NON SONO QUI PER VOI,  
SIGNORI MIEI  
NON SONO QUI PER TUTTI

QUELLO CHE PARLO LO PARLO AL VENTO  
SE HO SETE HO SETE  
SE HO FAME HO FAME  
VITA MIA  
A NOI DUE»

**Il nobile Anton**



## **SEZIONE SECONDA**

**Gianni Fa intervista La Radio oltre le cose**

La seguente intervista è stata ripresa da una conversazione avvenuta  
tra Gianni Fa e gli operatori della "Radio"  
pochi giorni dopo l'anteprima de  
LA RADIO INFINI

E IL NOBILE ANTON DECADUTO A NOVENATE



**Radio.** I registi sono quelli che proprio non sanno fare gli attori, non sanno salire lassù.

**Pare il Mare. Forse potrebbe essere uno scrittore...**

**R.** Deve salire a farlo, se no non vale!

**P.I.M. Ah, certo.**

**R.** E soprattutto l'impatto con la strumentazione fonica, con il suono, con il sonoro.

**P.I.M. Però voi continuate a mascherarvi, a nascondervi.**

**R.** Ma che c'entra, come faccio a farvi capire che non puntiamo sul visivo, ma sul sonoro, sul suono? L'immagine è un'aggiunta. Aggiungere per togliere, da per sempre. Per riportare tutto al suono, appunto. La grandezza della Radio è proprio sull'ascolto. L'immagine è sempre un limite. Crelescamente, e in senso nobile, ci nascondiamo a levar l'immagine. Bisogna essere dei giullari fino in fondo a farlo. Giocare seri come ai bambini.

**P.I.M. Ecco. Questo è importante, e anche tutto il discorso sul gioco proprio dei bambini.**

**R.** L'onnipotenza è bambina. Non scherziamo, altrimenti saremmo adulti. Ma c'è consapevolezza, serissima ripeto. Tutto un discorso sull'atto e sull'azione.

**P.I.M. E questo spettacolo ne è l'esempio.**

**R.** La Radio lo è. L'operatore nel mettere un pezzo, compie un atto. Nell'atto non si è più. Non esiste, non esiste in quell'atto. Non c'è, è immediato ma non nell'azione. È immediato ma fuori tempo.

**P.I.M. Non è in tempo. In questo senso la "Radio" è un'involontarietà...**

**R.** Stessa cosa per Lorenzo...

**P.I.M. Fantastichini?**

**R.** Bada bene che non ha provato nemmeno un'ora, in uno, due mesi. Doveva venire soltanto alla prima. Faceva solo la visita dei materiali. Va in scena, fa la prima e basta. Non ci sarà più il concetto di replica, non ci potrà essere, non c'è spazio per pensare, non c'è più pensiero di nessun tipo. Il testo, il Nobile Anton, il pittore, è stato cesinato in quest'altro modo, come un disturbo... In questa variazione continua che è la Radio, Anton doveva stare dietro al suono, seguirne le emozioni, i tempi, i silenzi. Era costantemente nell'atto, fuori da qualsiasi finalità dell'azione. Fa il gesto e nel suo compiersi si disapprova, disapprova l'azione, la storia, altrimenti non potrebbe essere nell'immediato. Se nel film (L'Epigone, ndr.) lui doveva sfuggire alla Radio, bombardato com'era dal frastuono iperamplicato, per trovare concentrazione durante la scena, qui il discorso è inverso: è lui a inseguirla.

**P.I.M. C'è sempre l'insicurezza, diciamo...**

**R.** C'è l'assoluto disagio e basta.

**P.I.M. L'assoluto disagio.**

**R.** L'altro invece era un pazzo, dietro a un altro pazzo, che inseguiva la pazzia.

**P.I.M. Faceva il quadro, lui (Marco Saracino, ndr.)**

**R.** Era nel quadro. Guarda, uno che l'avesse visto...

**P.I.M. ... queste cose non le avrebbe viste.**

**R.** ... direbbe... "no, non lo puoi raccontare".

**P.I.M. Infatti me lo racconti tu, non uno spettatore.**

**R.** Sì, ma vedi: sto già raccontando. Mentre il non c'era il racconto, questo è il fatto.

**P.I.M. Sì, ma tu non mi racconti lo spettacolo, mi racconti l'impianto.**

**R.** Sì, ma lì c'erano altre dieci milioni di cose, cose che tu non puoi trovare: le luci, la scena, il linguaggio, la logica del senso... effettivamente è esplosivo tutto.

**P.I.M. Salta la rappresentazione.**

**R.** Salta la rappresentazione, non salta lo spettacolo. Da lì non nasce niente e non può finire una cosa che non è nata... Lo spettacolo è irripetibile, quello si perde.

**P.I.M. Sì, ma resta la memoria di quello spettacolo, il ricordo e chi lo tramanderà.**

R. Come si può parlare di uno spettacolo...

**P.I.M. Però c'era, c'era...**

R. Se una cosa c'è, si ragiona sulla cosa che c'è, ma se appartiene all'irrazionale, che cosa c'entra con il razionale! Non c'entra con la storia, con il racconto... ognuno si porta a casa un qualcosa che è niente! La grandiosità dei vani! Tutto quello che riesce a scappare al linguaggio, sfugge alla storia, non è storicizzabile, non è testimonabile nemmeno.

**P.I.M. Dunque quando arrivi a pensare allo spettacolo avete paura di un vuoto che quindi dovete riempire, allora pensate al quadro, al Nobile Anton...**

R. Non è che lo pensiamo...

**P.I.M. Vi avviene, cioè riempite questo vuoto nello spettacolo.**

R. Ma poi andranno bene per noi, ma non andranno bene per un altro. Ramičzeski spiega a modo suo, Gianni a modo suo, Festa a modo suo...

**P.I.M. Questo è interessante, cioè che gli specchi che riflettono siamo noi spettatori, più o meno in grado di riflettere. Lo spettacolo diventa tanti spettacoli diversi, ogni spettatore ha il suo spettacolo.**

R. Certo, certo...

**P.I.M. Quindi in qualche modo lo spettacolo lo fa lo spettatore?**

R. No, lui si fa il suo.

**P.I.M. Si fa il suo, certo.**

R. Se invece si abbandonasse, non si farebbe il suo spettacolo, uscirebbe senza nessuno spettacolo, ma apprezzerrebbe, si sarebbe abbandonato per un'ora, non avrebbe dormito.

**P.I.M. Il suo "non farsi lo spettacolo".**

R. Come fai a fare qualcosa senza volontà! L'abbandono è l'abbandonarsi e basta: è quello che facciamo noi. Spesso non serve sapere, capire la storia.

**P.I.M. Spesso accade che quando qualcosa è nuovo, lo spettatore vuole capirci qualcosa.**

R. A noi non interessa. Lo spettatore musicale, lo spettatore estetico, meglio, non vuole capire, non va lì per capire.

**P.I.M. Lo spettatore critico ha rovinato tutto?**

R. E tutto! Noi il niente. Non siamo trasmissibili.

**P.I.M. Dovete pure trovare le parole!**

R. Sul piano emozionale. Non si può mai parlare di un'altra cosa, in tal senso dico. Ci sono cose che non puoi spiegare.

**P.I.M. L'enigma non si spiega, si propaga. Si può trasmettere...**

R. Puoi parlare di sensazioni proprio... è un'altra cosa dal giudizio.





# PARE IL MARE

*Mensile di studi sulle arti e le culture alternative*

Indici generali dei fascicoli monografici dell'annata XV

## 2019

CENTRO DELLE ARTI E DELLE CULTURE ALTERNATIVE  
MINO LEPORE EDIZIONI – TORRE PALI



**CENTRO DELLE ARTI E DELLE CULTURE ALTERNATIVE  
MINO LEPORE EDIZIONI**

**Euro 25**

Vertical text on the right edge of the page, likely a scanning artifact or bleed-through from the reverse side.